

segnala la data di copia del codice rinviando alla sua segnatura e al numero di scheda a catalogo. Preziosa infine la *Tavola di concordanza* con l'antico sistema di segnature alfanumeriche adottato da Giovanni Lami (pp. 85-87).

Ricordiamo che «il termine ultimo del censimento è il 31 dicembre 1500», ma che «il lavoro nacque, quasi trenta anni fa, con il limite cronologico al 1550, seguendo un criterio di ampia accoglienza di manoscritti a vario titolo considerati 'datati'» (S. ZAMPONI, *Protocollo del censimento. Norme generali*, p. IX). Nella sequenza di segnature da 1001 a 1400 sono stati individuati complessivamente 112 manoscritti, distribuiti nelle sezioni che già conosciamo: rispondono al primo e più ristretto criterio cronologico *Manoscritti datati*, che comprende 80 volumi risalenti all'arco cronologico 30 marzo 1248 - 26 giugno 1497 (schede n° 1-80, pp. 3-41), e *Manoscritti con indicazione di copista*, dove sono descritti invece 30 esemplari databili tra il secondo quarto del XIV e l'ultimo quarto del XV secolo (schede n° 81-110, pp. 45-55); all'impostazione originaria del censimento risponde invece l'*Appendice*, con altri 2 manoscritti della prima metà del sec. XVI (schede n° 111-112, p. 59).

Come chiarisce la *Premessa al secondo volume* (pp. XIX-XXI), muta la fisionomia di questo nuovo blocco di manoscritti, per lo più in lingua e letteratura volgare. Inoltre sorprende l'«inusuale densità di codici datati o sottoscritti [...]». E l'unica spiegazione che sembra al momento possibile è che il fenomeno sia in relazione proprio col dato linguistico, ovvero con la tipologia dei testi e con la biografia dei copisti [...]. Saponai, speciali, calzolari, lanaioli, sellai che firmano il loro lavoro con giustificato orgoglio e con una pedanteria che si spiega con l'eccezionalità dell'evento di cui sono i protagonisti» (p. XIX).

PAOLA SVERZELLATI

*Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo medioevo e nell'età moderna. Incontro di studio, San Miniato: 21-22 febbraio 1998*, a cura di SERGIO GENSINI, Pisa, Pacini, 2000 (Fondazione

Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo San Miniato, Biblioteca, 1). Un vol. di pp. X-406.

Con questa pubblicazione prende inizio la nuova collana «Biblioteca», destinata ad ospitare quei contributi che non derivano dagli ormai 'classici' convegni biennali promossi dal Centro pisano per lo studio del basso Medioevo, trasformatosi in «Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato» nel marzo del 1998.

Il tema del volume, per quanto centrale nell'economia medievale e moderna, ha una sua particolare legittimazione per l'area del Valdarno di Sotto che ospita la sede della Fondazione e tutt'oggi è caratterizzata da molteplici attività manifatturiere nel settore del cuoio e del pellame, per quanto sia un argomento piuttosto inusuale per la medievistica tradizionale. Questo non significa naturalmente, come ha sottolineato nel *Discorso di apertura* A.M. NADA PATRONE (pp. 1-16), che in Italia negli ultimi anni non siano stati prodotti saggi sull'arte conciaria, sulle varie fasi della lavorazione delle pelli o sull'organizzazione della manodopera impiegata in questo settore, ma i contributi relativi a questi argomenti risultano essere di ambito solitamente locale e limitato oppure distribuiti su un arco cronologico troppo ampio; limiti che si riscontrano anche in uno dei più recenti e aggiornati lavori dedicati a questi temi: *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, pubblicato dall'Unione nazionale dell'industria conciaria<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il volume (a c. di L. ANTONIELLI, Milano, La Conceria, 1994), peraltro pregevole e comprensivo di saggi regionali di rilievo, raccoglie gli *Atti* del congresso tenutosi a Bologna nel 1993 e appare come il frutto di uno sforzo scientifico significativo, ma non riesce a colmare le lacune di un inquadramento frammentario dei problemi, troppo spesso circoscritti alle singole realtà spazio-temporali regionali. Sul tema della concia delle pelli, accanto a contributi inseriti in studi di carattere più generale, si possono tenere presenti i lavori di G.A. BRAVO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino 1964; F. BRUNELLO, *Concia e tintura delle pelli nel Veneto dal XIII al XVI secolo*, Vicenza 1977, ri-

A partire dall'area toscana, dunque, la finalità dei promotori dell'incontro di studio di San Miniato è stata quella di sviluppare la conoscenza dell'attività manifatturiera della concia a partire dal XIII secolo, mostrandone i complessi meccanismi scanditi dai tempi di lavorazione, dai problemi legati all'importazione di materie prime e all'esportazione del pellame lavorato su larga scala. Il discorso si è poi dilatato alle altre realtà regionali italiane, tra la fine del Medioevo e la prima età moderna, mettendo in luce i diversi aspetti dell'approvvigionamento delle materie prime, delle loro varietà, delle tecniche di lavorazione, della gamma dei prodotti finiti e delle questioni connesse con il commercio, sia a livello locale che interregionale e internazionale. Tra i problemi esaminati rientra anche quello dell'inquinamento ambientale delle acque e dell'aria che si faceva sentire ogni qual volta si verificavano delle concentrazioni produttive in zone particolari del tessuto urbano. Gli esempi delle disposizioni normative assunte da alcune città, pur senza grandi pretese di salvaguardia ecologica — codificate all'interno delle raccolte statutarie (Milano, Bologna, Perugia) — presentano una serie di provvedimenti adottati per far fronte alle urgenze igieniche e per contenere l'inquinamento provocato dalla macellazione, dalla lavorazione delle pelli, dall'uso di tinture e materiali tannanti per la concia e dal loro smaltimento (F. BOCCHI, *Ecologia urbana nelle città medievali italiane*, 155-81).

Tra Medioevo e ed età moderna, poi, l'attività conciaria subì alcune decisive trasformazioni che ne mutarono profondamente le modalità e le tecniche produttive. In effetti, se fino all'inizio del XIII secolo essa risultò di fatto confinata all'interno della bottega artigiana, a conduzione familiare e basata sul lavoro autonomo, tra la metà

dello stesso secolo e la fine del Trecento si ebbe un progressivo aumento del personale subalterno nell'organizzazione del lavoro artigianale, mentre la forte crescita della domanda portò alla costituzione di corporazioni a difesa del monopolio e degli interessi di parte. Ciò determinò il conseguente superamento del modello produttivo domestico che, dalla fine del XIV secolo a quella del XVIII, fece scomparire anche la figura del piccolo conciatore — venditore di pelli e insieme lavoratore del cuoio — sostituito da grandi 'mercanti-imprenditori'. Questi ultimi erano dotati di larga esperienza, conoscenza dei mercati e disponibilità di capitali, in grado di investire anche a lungo termine — esattamente come in altri settori produttivi — somme cospicue di denaro nella conceria, con particolare riguardo alla fornitura di lavorati pregiati.

La disponibilità e l'esame di fonti differenti, inoltre, permette di focalizzare i diversi aspetti dell'attività conciaria in prospettiva cronologica e con attenzione ai vari ambiti spaziali. Dai libri contabili del fondo Cambini di Firenze o da quello Datini di Prato, ad esempio, risulta uno spaccato del commercio internazionale e delle modalità legate al trasporto dei prodotti di cuoio nel XV secolo attraverso il porto pisano, come pure i rapporti commerciali con la Sardegna: luogo privilegiato di approvvigionamento di materie prime per i mercanti toscani (S. TOGNETTI, *Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del banco Cambini di Firenze*, 17-50; M. TANGHERONI, *Note sull'industria conciaria a Pisa nel Medioevo*, 51-70; B. DINI, *Il commercio dei cuoi e delle pelli nel Mediterraneo nel XV secolo*, 71-91; L. GALLOPINI, *Importazione di cuoio dalla Sardegna a Pisa nel Trecento*, 93-117). Inoltre, gli operatori del settore — cuoiai, calzolari e pellettieri — compaiono come elementi economicamente importanti e come protagonisti delle vicende istituzionali e politiche cittadine; è questo il caso di Siena dove i diversi mestieri si organizzano in statuti fin dal tardo Duecento (D. BALESTRACCI, *La lavorazione e la concia delle pelli in area senese XIV-XV secolo*, 119-40). In ogni caso, i luoghi di lavorazione del cuoio non sono una prerogativa esclusiva del mondo urbano, possono al contrario essere presen-

---

preso sinteticamente in Id., *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza 1991; L. GATTI, *Artigiani delle pelli e dei cuoi in ambito genovese*, Genova 1986 («Quaderni» del Centro di studio sulla storia della tecnica, 13); *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica*, a c. di S. ANSELMI, Ostra Vetera 1989; A. VIANELLO, *L'arte dei calegari e zavateri di Venezia tra XVII e XVIII secolo*, Venezia 1993.

ti anche nei centri rurali minori e persino in aperta campagna, laddove esistano maggiori disponibilità di materie prime, di allevamenti e di manodopera, oppure la possibilità di sfruttare meglio la presenza di corsi d'acqua e di vie di transito transumante, o la vicinanza di un mercato cittadino (C. TORTI, *La concia nella Toscana moderna. Caratteri e diffusione territoriale di un'industria dalle radici agricole*, 141-54).

D'altra parte, il problema delle fonti e della povertà storiografica torna anche nell'analisi della situazione dell'Italia settentrionale, dal Veneto al Piemonte e dalla Lombardia alla Liguria, dove attraverso l'esame dei prodotti e dei capi di abbigliamento realizzati si toccano anche i temi della moda e dell'abbigliamento, dei gusti per certi prodotti e le conseguenti tendenze presenti nel vivere e nei costumi sociali (D. GASPARINI, *L'arte della concia nel Veneto: le questioni, le fonti, gli studi*, 183-97; P. MAINONI, *Pelli e pellicce nella Lombardia medievale*, 199-267). Nondimeno l'interesse per la produzione, il transito e il commercio di cuoio e pelli, mette in luce la molteplicità delle competenze e dei mestieri (allevatori, pastori, beccai, artigiani, addetti alle diverse fasi della concia, calzolari, ciabattini, pellettieri, mercanti ecc.) che rimandano a realtà sociali molto eterogenee tra loro, sulle quali l'indagine resta aperta (A.M. NADA PATRONE, *La lavorazione e il commercio delle pelli in Piemonte nel tardo medioevo. Bilancio di fonti e studi e prospettive di ricerca*, 269-335; L. GATTI, *Conciatori genovesi negli atti notarili del secondo Quattrocento*, 337-51).

D'altra parte, il diffuso allevamento ovino e bovino appare come la condizione iniziale per il successo della calzoleria nell'Italia centrale, che già dagli ultimi secoli del medioevo può vantare la fama di prodotti in pelle che ancora oggi persiste; una realtà che non sembra però corrispondere a quella del Napoletano, dove la scarsa documentazione viene illuminata solo a tratti dall'attività di pochi mercanti (F. PIRANI, *Fonti e studi sulla lavorazione e il commercio delle pelli in Italia: Marche*, 353-62; A. LEONE, *Il commercio delle pelli a Napoli nella seconda metà del Quattrocento*, 363-68). Una situazione più favorevole sembra essere invece quella siciliana, dove — a fronte della ricchezza di fonti e della

rilevanza del fenomeno — si deve registrare la povertà degli studi sulla produzione, il consumo e il commercio del cuoio, per quanto non manchino indizi importanti di tale valenza in ricerche storiche di carattere più generale (P. CORRAO, *Fonti e studi per la storia della produzione e del commercio delle pelli nella Sicilia tardomedievale*, 369-79).

Il volume — completato da indici onomastico (pp. 381-94) e toponomastico (pp. 395-404) —, pur nel differente peso dei vari contributi, può essere considerato come lo strumento di lavoro più aggiornato e la base per qualunque futuro approfondimento storico dell'arte conciaria in Italia.

GABRIELE ARCHETTI

ALBERTO ZAMBONI, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci, 2000 (Università Linguistica, 213). Un vol. di pp. 226.

Il volume con grande chiarezza e sintesi documentata presenta l'evoluzione e la transizione dal latino alle lingue romanze, lingue privilegiate perché la loro fonte è nota.

Sono analizzati gli aspetti e i problemi della diffusione del latino anche con analisi di documentazione.

Della transizione sono studiati gli aspetti concettuali: i modelli evolutivi, la tipologia, la classificazione e la cronologia. Gli aspetti grammaticali sono evidenziati da schemi di tipologia generale; vengono studiati momenti di sintassi, morfosintassi, morfologia (in particolare il verbo) e di fonologia; sono analizzate anche la continuità del lessico e la scomparsa di vari lessemi, la mescolanza di ambiti lessicali diversi. L'opera si chiude con la puntualizzazione del passaggio dal latino tardo agli esordi del volgare, all'italiano.

Non è una ricerca facile. La ricerca fatta sul latino volgare deve cogliere dalla documentazione linguistica e metalinguistica una serie di tratti devianti dalla norma che vengono composti con le linee emergenti dalla ricostruzione interna e comparata delle lingue attuali.

Questo lavoro porta a una corretta indi-